

Daniel Bovet Accademico dei Lincei

Giorgio Salvini

Sono grato per l'invito a contribuire a questo Ricordo del Professor Daniel Bovet come Presidente dell'Accademia dei Lincei della quale Bovet è stato Socio Nazionale per quasi trentacinque anni dalla sua elezione avvenuta il 22 agosto 1958.

Lascio agli altri partecipanti a questa seduta, più di me vicini al Professor Bovet sul piano scientifico-professionale e istituzionale, il compito di illustrare i contenuti e i significati della sua opera, così come le vicende della sua ineguagliabile carriera, dapprima all'Istituto Pasteur di Parigi, poi come Capo dei Laboratori di Chimica Terapeutica di questo Istituto, infine come docente di Farmacologia all'Università di Sassari e poi di Psicobiologia nella nostra Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, all'Università di Roma "La Sapienza", come fondatore e primo Direttore dell'Istituto di Psicobiologia e di Psicofarmacologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

In questo quadro, l'assegnazione a Daniel Bovet nel 1957 del Premio Nobel per la Fisiologia o la Medicina è stato molto più di un riconoscimento personale. Il Premio Nobel ha costituito infatti una significativa conferma del valore di quei processi di ricostruzione e di rinnovamento della scienza italiana a partire dal Secondo Dopoguerra ai quali Bovet, collaborando fattivamente con il Direttore dell'Istituto Domenico Marotta, ha fornito un contributo determinante.

Sul piano più generale, cioè al di là degli sviluppi di uno specifico settore della ricerca biomedica, un tale contributo ha avuto tanto più peso in quanto l'Italia dei tardi anni Quaranta e degli anni Cinquanta stentava in molti settori a reinserirsi di pieno diritto in quella dimensione internazionale che gli era appartenuta in precedenza, grazie ai successi conseguiti negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi decenni di questo secolo. Gli anni del fascismo e poi della guerra, quindi la fuga o la dispersione di molti dei leader e delle figure più promettenti della nostra impresa scientifica, infine le strettezze in cui si trovava il nostro paese nel

periodo in cui arrivarono a Roma Daniel Bovet e la sua collaboratrice Filomena Bovet-Nitti, tutto sembrava concorrere a limitare l'Italia a un ruolo marginale in campo scientifico.

Se questi condizionamenti sono stati superati, lo dobbiamo all'intelligenza, alla fede, al coraggio di alcune persone come Domenico Marotta, Daniel Bovet, Edoardo Amaldi e pochi altri, persone che non soltanto non si sono arrese, ma si sono prodigate per perseguire degli obiettivi che apparivano agli occhi dei più come vere e proprie utopie. I miei ricordi vanno molto lontano, all'immediato Dopoguerra, quando tutto era da ricostruire a Milano e a Roma; in quegli anni la funzione dell'Istituto di Sanità è stata di enorme importanza anche per la fisica e la ricerca fondamentale. Mi vengono alla memoria, tra tanti, i nomi di Giulio Cesare Trabacchi, di Mario Ageno, di Daria Bocciarelli, del già menzionato Edoardo Amaldi, per primo, che continuarono l'opera degli anni Trenta, quando con l'aiuto dell'Istituto Superiore di Sanità, si arrivò alle famose, indimenticabili scoperte.

In questo senso sono tentato di estendere a loro il celebre tributo pagato da Newton quando riconosceva, nella sua lettera a Robert Hooke, di aver potuto vedere più lontano solo in quanto issato sulle spalle dei giganti che lo avevano preceduto.

Debbo ora aggiungere qualche commento sul ruolo del Professor Bovet come Socio della nostra Accademia, un corpo scientifico che ha sempre coniugato la promozione della qualità della ricerca con l'impegno per il progresso culturale e civile, con la difesa di diritti e obblighi degli scienziati.

Questa vocazione ripetutamente tradotta in atti il cui valore scientifico è inseparabile da quello morale - dai tempi del sostegno dato dal nostro fondatore Federico Cesi a Galileo Galilei sino ai giorni nostri - ha trovato un preciso riscontro nelle attività che Daniel Bovet ha svolto come nostro Socio vincendo la sua indole schiva e aliena dagli onori ufficiali. Accanto a iniziative di carattere più strettamente scientifico e specialistico, come l'organizzazione nel 1967, di concerto con l'Accademia e l'Università di Sassari, di un importante Simposio Internazionale sui temi dell'apprendimento e della memoria, ricordiamo infatti la sua coraggiosa analisi, nella commemorazione del Professor Domenico Marotta tenuta nel 1975, delle vicende italiane degli anni Sessanta, e inoltre la sua appassionata partecipazione ai lavori della Commissione per i Diritti dell'Uomo presieduta prima da Edoardo Amaldi e poi dal sottoscritto, in parallelo con il suo impegno come Presidente per l'Italia dell'Associazione Internazionale dei Medici contro la Guerra Nucleare.

Di questa vocazione di Daniel Bovet vi è una precisa traccia nella conclusione del suo libro *Vittoria sui microbi* dove si trova da un lato una lucida condanna degli usi aberranti dei prodotti della scienza, dall'altro una appassionata difesa della scienza medesima come primo e principale strumento per affrontare in modo razionale ed efficace i problemi dell'uomo.



Daniel Bovet con il genetista Giuseppe Montalenti e lo zoologo Giuseppe Reverberi all'Accademia Nazionale dei Lincei nel gennaio 1974.

Ringraziandovi di nuovo per lo spazio che mi è stato accordato, voglio chiudere con l'auspicio di sempre più stretti legami tra la nostra Accademia e questo Istituto che, pur nella diversità dei loro compiti, ambedue si adoperano per promuovere la cultura scientifica, per rinsaldare i legami con la parte più qualificata della comunità scientifica internazionale, per sostenere i giovani nella loro vocazione alla ricerca, in situazioni il più delle volte difficili, e per assistere il paese in quei passaggi spesso ardui tra i processi della ricerca e le applicazioni che servono al benessere e al progresso dell'uomo. L'insegnamento e l'esempio di Daniel Bovet hanno tracciato una strada che dobbiamo impegnarci a percorrere senza esitazioni, come l'unica possibile per realizzare a pieno le possibilità offerte dalla scienza intesa come rigorosa ricerca di nuova conoscenza e come sofferta separazione dei frutti migliori da quelli di dubbio valore.